



New Magazine

NEW MAGAZINE IMPERIA

bimestrale

n. 4/2014 luglio - agosto ANNO XXV

COPERTINA

ANCHE LA BALENA LEGGE...

di

Cristina Berardi

Direttore responsabile:

Emilia Amirante Ferrari

Hanno collaborato a questo numero:

Franco Amirante, Amoretti Gian Carlo, Maria Paola Amoretti, Angelo Balocchi, Bruno Bianchi, Nedo Canetti, Simona Carrera, Maria Antonietta Cecamore, Massimo Delbecchi, Antonino Faraci, Antonietta Garibbo, Maria Rosa Gay, Marco Ghiglione, Leonardo Guasco, Anna Isoldi, Lorenzo Lanteri, Anna Maria Larcher, Elia Lupi, Mirella Molle, Ambra Noè, Augusto Nori, Leda Rossato, Cristina Scopelliti, Lucio Scorzelli, Gabriella Stabile Re, Fabio Strafforello, Elisabetta Tonelli, Giannardo Vassallo, Annamaria Vitale Salvagni

Redazione

Piazza Bianchi, 5 18100 Imperia Tel/fax 0183 290.584 e-mail: cei-imperia@libero.it

Aut. Tribunale di Imperia

N. 2/90 del 16/11/90

Proprietà

Centro Editoriale Imperiese Piazza Bianchi, 5 18100 Imperia

UNA COPIA: €3,00

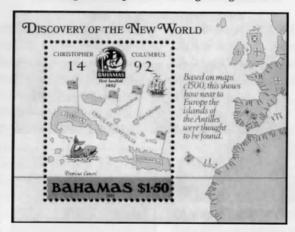
ABBONAMENTO
ANNUALE 6 numeri =
€ 16,00
c/c postale n. 11139185

Centro Editoriale Imperiese -Piazza Bianchi, 5 18100 Imperia



SOMMARIO

Prima pagina	1
Creare una città nuova! di Nedo Canetti	4
Almanacco della città di Maria Antonietta Cecamore	9
Cuore di padre di D.G.	13
Quel colpo di pistola della contessa Tiepolo di Massimo Delbecchi	14
Ascoli: la grande guerra e un ricordo familiare di Anna Maria Larcher	16
Vivere l'integrazione di Cristina Scopelliti e Antonietta Garibbo	18
Marinai d'antan di Giannardo Vassallo	20
I ricordi di un floricoltore tra splendore e crisi di Bruno Bianchi	25
Il Peccato di Boine, 100 anni dopo di Leonardo Guasco	30
Nuovo mondo in cantato di Marco Ghiglione	45
Il coraggio di cercare la pace di Anna Isoldi	56
Le mariage come salto nel buio? di Maria Rosa Gay	58
Il senso della vita di Elia Lupi	60
Quel sassolino di kriptonite nella scarpa di Angelo Balocchi	62
Vi accompagno nella lettura di Maria Paola Amoretti	70
Munch, Klimt, Alma-Tadema di Ambra Noè	72
Matrimonio in Grecia di Simona Carrera	74
Il neorealismo dei ladri? di Lucio Scorzelli	75
La lingua e la cultura araba nei paesi neolatini di Lorenzo Lanteri	79
La Collezione numismatica Carige di Antonino Faraci	84
La vera storia di Cacelotti e Ciântafurche di Gian Carlo Amoretti	89
Esempio di catalisi in una reazione culturale di Franco Amirante	92
All'Arcobaleno di Annamaria Vitale Salvagni	94
Sapere e memoria di Leda Rossato	98
Randagi per modo di dire di Leda Rossato	
Il Salomon's Park ha nuovi ospiti di Augusto Nori	101
Le ricette della Zia di Elisabetta Tonelli	
L'onnipresenza del non-tempo di Angelo Balocchi	104
Interpretare Edhera di Fabio Strafforello	112
Ligustro, colui che incide la gioia di Marzio Dell'Acqua	116
Viaggio in India di Mirella Molle	118
Per finire	122



foglietto emesso dalle Bahamas

Nuovo Mondo in... cantato

Le musiche dedicate all'impresa di Cristoforo Colombo parte prima

di MARCO GHIGLIONE

www.marcoghiglione.eu

Ru Cristoforo Colombo a scoprire l'America? Furono i Vichinghi? I Fenici, o chissà chi altro? Colombo era genovese, oppure di Monleone di Cicagna, oppure... chissà? E il suo ritratto? Fu idealista o negriero?

Non è finita: un recente e coinvolgente studio di Umberto Bartocci propone scenari ancora diversi. Il titolo del volume (edito nel 2005) è *Una rotta templare alle origini del mondo moderno*, ed anche i contenuti già ci fanno comprendere dove l'autore vuole andare a parare.

Ad esempio:

cap. III - Dove ci si chiede in particolare se si può veramente credere a quanto viene raccontato su Cristoforo Colombo e la sua grande avventura, e si comincia con l'esaminare l'ereticità della cosmografia colombiana, a favore della quale sembra intervenire addirittura un Papa;

cap. XIII - Dove si fa un passo avanti nella storia, investigando se sia possibile rintracciare legami diretti tra l'ambiente di Colombo e quello di Copernico, e si mettono in luce alcuni aspetti particolari della figura di un "umile fraticello polacco";

cap. XIV - Dove si parla ancora un po' di templarismo e massoneria, e di personaggi quali Francesco Bacone e Giordano Bruno.

Prof. Umberto Bartocci



Inoltre, dalla *Sintesi dell'ipotesi* sulla questione colombiana illustrata nei capitoli precedenti:

1 - Cristoforo Colombo nasce intorno al 1450458, probabilmente figlio illegittimo del nobile Bartolomeo Pallastrelli di Piacenza, e di una "plebea" di sangue ebraico, Susanna Fontanarossa (o Fonterossa), figlia di Giacomo (Giacobbe). Le stesse condizioni di nascita sussistono verosimilmente almeno per il di lui fratello Bartolomeo. Verso il 1470 Susanna sposa Domenico Colombo, d'onde l'origine di tutta una serie di equivoci, ancorché ben "documentati", sulla vera identità del padre del futuro scopritore dell'America.

3 - Nella vicenda giocano un ruolo di primo piano sinergie tra gruppi all'epoca "emarginati", quali Ebrei e Templari.

4 - [...] se egli debba essere considerato, con la cessione alla Spagna del tesoro di conoscenze accumulato dai Portoghesi in quasi un secolo di sforzi, un "traditore" della "causa tem-

plare", mosso soltanto da meschini interessi personali, o un "martire" (come per esempio Jacques de Molay), fedele fino in fondo a un mandato a noi ignoto, o semplicemente un'inconsapevole vittima di eventi più grandi di qualsiasi singolo individuo.



Italia, 1951, francobollo dedicato a Colombo

In una ricerca generica sulle musiche a lui dedicate, non si può tener conto di tutti i quesiti posti, e di altri ancora, ma bisogna prestare fede alla tradizione, che vuole il nostro illustre navigatore come scopritore del Nuovo Mondo, eventualmente per caso. Come spesso mi capita di far intendere su altri argomenti, le composizioni ispirate a Colombo costituiscono un repertorio ingente: senza tanto affannarmi, ho trovato ben più di un centinaio di esempi, ma sicuramente ne esistono molti altri. Ovviamente diverse composizioni furono presentate nel 1892, in occasione del 4° centenario della scoperta dell'America, e ne esistono altre eseguite intorno al 1692 ed il 1792.

Non si può evitare di iniziare dall'opera colombiana per antonomasia, quella di Alberto Franchetti (Torino, 18 settembre 1860 - Viareggio, 4 agosto 1942), di famiglia nobile e ricco proprietario terriero. Compiuti severi studi in Italia ed in Germania, debuttò con l'opera Asrael a Reggio Emilia nel 1888, che venne ripresa contemporaneamente al Teatro Alla Scala di Milano e al Carlo Felice di Genova il 26 dicembre dello stesso anno. L'opera fu apprezzata da Giuseppe Verdi che, stando ad alcuni testimoni, suggerì il nome del giovane collega per la composizione di un'opera per l'Esposizione Colombiana di Genova del 1892, avendo egli rifiutato l'invito. Sta di fatto che il 6 ottobre 1892 il Carlo Felice mise in scena Cristoforo Colombo del Franchetti, ripreso anche nel 1895 e nel 1913. Rimando al prossimo numero ulteriori notizie su quest'opera, molto abbondanti ed interessanti.

Iniziamo da alcuni compositori di ambito ligure con **Carlo Alfredo Mussinelli** (La Spezia, 16 dicembre 1871 - ivi, 13 settembre 1955), cieco dall'età di tre anni, allievo all'Istituto dei Ciechi di Milano e, al Conservatorio della città

vatorio della città lombarda, di Michele Saladino. Tornato nella città natale, strinse amicizia con lo scrittore barone Luigi d'Isengard junior, del quale mise in musica le opere Il Redentore, Agar e, appunto, Cristoforo Colombo (nel 1904), che ripercorre la vita del navigatore dall'appoggio ottenuto dalla regina Isabella di Spagna (1° atto), alla rivolta in navigazione fino all'avvistamento del Nuovo Mondo (2° atto) e la morte in povertà (3° atto).

Le tematiche affrontate da Mussinelli nelle sue opere sono sempre interessanti, e si va da Il Sogno di Rosetta di Pascoli a La Solfara, ambientata in Sicilia, e da Le allegre comari di Windsor e Giulietta e Romeo da Shakespeare al Faust da Goethe.



Carlo Alfredo Mussinelli



Attilio Penna

Segue Attilio Penna, autore piemontese (Cuneo, 18 novembre 1881 - Balzola, 5 novembre 1965), direttore del Teatro del Casinò di Sanremo dal 1907 al 1909, marito della cantante Assunta Bastia. Durante il suo soggiorno milanese scrisse diverse commedie e vaudeville (spesso in dialetto milanese), tra le quali Cristoforo Colombo di Pippo Bordini con versi di Gianni Rissone. Autore molto profilico, si ritirò definitivamente a Balzola, paese d'origine della sua famiglia, dove si diede all'insegnamento. In altra occasione mi sono occupato di Carlo Andrea Gambini (cfr l'indice analitico del mio sito: www.marcoghiglione.eu), nato a Genova il 22 ottobre 1819 ed ivi scomparso il 14 febbraio 1865, il quale scrisse l'ode sinfonia Cristoforo Colombo, ossia La scoperta del Nuovo Mondo, su testo di François-Joseph Pierre André Méry, C. Chaubet e Sylvain Saint-Étienne nella traduzione italiana dello scrittore e bibliofilo genovese Giuseppe Torre. La prima esecu-

zione avvenne alla Società Filarmonica di Firenze (alla quale il brano è dedicato e della quale il Gambini era socio onorario) il 1° giugno 1851, ma alcune fonti citano il medesimo brano come eseguito il 29 luglio 1845 a Genova su testo di Felice Romani, notizia direi priva di fondamento. Il Gambini fu uno dei maggiori esponenti della scuola pianistica genovese del secolo XIX, e lo si trova ripetutamente citato nell'epistolario di Mazzini, del quale era amico. Giuseppe Torre (Genova, 1822 -Firenze, 1900), benestante e di sentimento risorgimentale, sposò la famosa ballerina Amalia Ferraris (Voghera, 1828 - Firenze, 1904). Diversi suoi scritti vennero messi in musica, ad esempio da Rossini (le romanze L'esule e La lontananza) e da Francesco Chiaromonte (l'opera Ines de Mendoza, andata in scena al Teatro Alla Scala nel 1855 con la direzione di Alberto Mazzucato), e molto importante era la sua raccolta di libri rari. Non appare strano che l'esecuzione del brano sia avvenuta a Firenze, visto che il Torre abitava nella città toscana e il compilatore del catalogo del lascito Torre fu Bartolomeo Podestà, bibliotecario della Biblioteca Centrale di Firenze e suo grande amico.

In verità, il frontespizio dello spartito per canto e pianoforte dell'ode-sinfonia riporta solamente che la stessa è stata tradotta liberamente dal francese con variazioni ed aggiunte da G. Torre. Ci viene in aiuto un omonimo brano del 1847 del francese Félicien-César David (1810 - 1876), composto sul medesimo testo. Qui gli autori francesi vengono citati, ma la traduzione italiana è di P. Perego e V. Ottolini.



Carlo Andrea Gambini, Cristoforo Colombo

A Firenze ruoli furono sostenuti dal basso Pietro Federighi (Colombo), dal tenore Remigio Bruni (Fernando e Il mozzo), dal baritono Odoardo Papini (Un marinaio), dal mezzosoprano Adelaide Morandini (Elvira e Una madre indiana) e dal declamatore Angiolo Grassi (Uno storico). Il coro rappresentava marinai, genii dell'Oceano e selvaggi. Del lavoro del Gambini segnalo l'elegia Sul tronco solitario, l'aria solistica della madre indiana, che è veramente ispirata. Del David è interessante la canzone del mozzo, parte qui affidata ad un soprano.

Ricordando che il Teatro Carlo Felice fu inaugurato il 7 aprile 1828 con Bianca e Fernando di Vincenzo Bellini, la quarta opera in cartellone, dopo le rossiniane Barbiere e L'Assedio di Corinto, il 28 giugno dello stesso anno fu il Cristoforo Colombo dell'umbro Francesco Morlacchi (Perugia. 14 giugno 1784 - Innsbruck, 28 ottobre 1841), su libretto di Felice Romani, alla presenza dei regnanti. Morlacchi, grazie ad una diffusa fama, ottenne ben presto il posto di direttore dell'Opera Italiana e Primo Maestro della Cappella Reale di Dresda, incarico tenuto fino alla morte. Di salute cagionevole, negli ultimi anni di vita faceva frequenti viaggi in Italia per curarsi, durante i quali Carl Maria von Weber, Kappelmeister all'Opera Tedesca di Dresda, lo sostituiva.

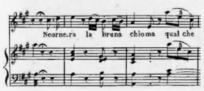


Francesco Morlacchi

Morì proprio in un viaggio verso Pisa, a Innsbruck, mentre il suo posto venne preso dal giovane Richard Wagner. Pur nell'apprezzamento dell'ottima fattura e della bontà della esecuzione e dell'allestimento, il Colombo non ebbe il successo atteso, anche se, essendo assente l'autore per motivi di salute e non essendo state concesse sufficienti prove a causa della quasi concomitanza della precedente opera rossiniana, la critica stessa afferma che in queste condizioni, il buon esito deve chiamarsi trionfo pel compositore.

Il libretto del Romani venne paragonato ai più bei tempi del Metastasio. Gli interpreti furono il soprano Adelaide Tosi (Zilia), il contralto en travesti Brigida Lorenzani-Nerici (Fernando), i tenori Giovanni David (Zamoro) e Antonio Crippa (Diego), il baritono Antonio Tamburini (Colombo) ed il basso Gerolamo Rovere (Jarico). Una decina di

Una decina di anni più tardi Gaetano Donizetti darà inizio a un progetto di opera sul medesimo libretto, del quale ci sono pervenuti alcuni materiali e in particolare la romanza Ne omerà la bruna chioma, che appare nell'incipit del tutto simile a quella contenuta nel melodramma di Morlacchi: anche un profano può notare l'uguaglianza dei due temi, salvo alcune piccole differenze.



Francesco Morlacchi, Ne ornerà



Gaetano Donizetti, Ne ornerà

Un posto particolare è occupato da **Giovanni Battista Polleri** (Genova, 28 giugno1855 - ivi, 11 ottobre 1923), figlio di un violinista, che fu il suo primo maestro. Dopo una parentesi statunitense, dal 1899 fu organista e poi maestro di cappella alla Basilica dell'Immacolata di Genova.

Sotto la sua guida, l'istituto Musicale Paganini divenne Liceo Musicale, ed oggi Conservatorio. Proprio cento anni or sono, nel 1914, per l'Esposizione internazionale di marina e igiene marinara - Mostra coloniale italiana, il *Polleri* compose la cantata Anima Italica, per coro a voci miste e ottoni su testo di Edoardo Canevello, All'esecuzione erano presenti re Vittorio Emanuele III e la regina Elena. Polleri fu molto attivo nell'ambito della riforma ceciliana della musica liturgica. In occasione dell'Esposizione Colombiana di Genova, nel 1892 presentò Colombo fanciullo, melodramma in musica in un atto per fanciulli su libretto dell'avvocato Leone Morione, lavoro interessante e piacevole, nel quale la parte del giovane, che nel 1858-59 scruta il mare ed il cielo da San Giuliano in Albaro (quartiere di

Giovanni Battista Polleri, Colombo fanciullo



Genova) e sogna di navigare e scoprire il Nuovo Mondo, Il giovane Cristoforo appare in un libro del viaggiatore e astronomo Andalone (Andalò) Dinegro sottobraccio. Il Dinegro fu maestro di Giovanni Boccaccio. Apre il libro ed inizia a confrontare i disegni del *Dinegro* con le stelle del cielo. L'opera si chiude con Colombo che decide di partire, fra le preghiere di Fra' Guglielmo da Carmandino, cassinese di San Giuliano, ed il pianto disperato di Domenico, il padre di Colombo. Il lavoro fu seguito per la prima volta durante il Carnevale del 1892 dagli alunni del Circolo Educativo B. Alessandro Sauli di Genova, sotto la direzione di G. Moretti. Le note esplicative contenute nello spartito chiariscono alcuni particolari che passerebbero inosservati ad un non genovese, mentre la barcarola, nell'operina eseguita dal coro di pescatori e pescatrici, esiste anche in una piacevole trascrizione per pianoforte solo. Ancora in ambito cattolico genovese, ma più vicino a noi è don Luigi Porro (Genova, 30 giugno 1922 - ivi, 1 febbraio 2005), ordinato sacerdote dall'arcivescovo Giuseppe Siri il 29 giugno 1948 e Maestro del Coro della Cattedrale di San Lorenzo per lunghi anni.

La sua vita musicale è costellata i successi; nel suo curriculum professionale si trovano anche la direzione del coro di voci bianche per le stagioni del Carlo Felice e l'incarico di insegnamento di Teoria e Solfeggio e di Esercitazioni Corali al Conservatorio Paganini per sette anni. Oltre alle numerose composizioni sacre, scrisse un simpatico branetto ispirato a Cristoforo Colombo, E trae caravellae, per soli e coro.



Don Luigi Porro

Si tratta di quattro strofe in genovese,

dove la prima parte è costituita da richiami fra i marinai delle caravelle, mentre la seconda (a 5 voci con evidente intento di imitare le squadre di canto genovesi) vede tutti rivolti al navigatore, con le seguenti domande: Dove andemmö, dove semö, dilö voi Colombö - semö stanchi de sta franchi sempre in mezo au ma - vuemo ritornà - no se sa ben dove se va o Colombo aggei pietè - semö i vostri marinae! L'ultima strofa celebra poi l'avvistamento della terra. Portandoci lontano da Genova, tengo molto a presentare una

composizione di Homer Touriee, The Columbus Historical March, con l'arrangiamento e, soprattutto, i disegni di S. L. Swett, riprodotti nella pagina seguente. Ogni particolare del ritratto del navigatore è in realtà una scena della scoperta dell'America, e il lettore può aiutarsi con una lente per meglio rendersene conto. In particolare, i capelli rappresentano l'arrivo nel Nuovo Mondo, il sopracciglio destro è il compasso, il sinistro è l'arco indiano con le frecce, l'occhio destro rappresenta Colombo che spiega a Salamanca che il mondo è rotondo, mentre il sinistro è Colombo prigioniero su una nave da guerra spagnola, il naso è la nave di Colombo ed i baffi sono il mare, la bocca è il Nuovo Mondo e l'orecchio l'uovo (il famoso uovo di Colombo), mentre nella barba si vede la morte del navigatore e, infine, il collare contiene corda ed attrezzi marinari. Il copyright del disegno è del 1892 mentre quello della musica è del 1893. Il brano è dedicato a O. W. Crawford dell'Osservatorio del Tempio Massonico Lessee di Chicago. in commemorazione della marcia dei 713.646 partecipanti alla Fiera Mondiale di Chicago del 9 ottobre 1893.



Homer Tourjee, The Columbus Historical March

Ancora nel 1892, fu il maggiore compositore brasiliano dell'Ottocento, **Carlos Gomes** (Campinas, 11 luglio 1836 - Belém, 16 settembre 1896), a scrivere la cantata *Colombo*, eseguita il 12 ottobre al Teatro Lirico di Rio de Janeiro sotto la direzione di *Marino Mancinelli*, fratello anch'egli bravo ma sfortunato del più famoso *Luigi*, im-

pegnato a dirigere l'opera di Franchetti a Genova.

Il discorso intorno a *Gomes* meriterebbe grande spazio, e questo articolo non è la sede più adatta, ma bisogna ricordare che il suo grande successo fu ottenuto in Italia, dove aveva studiato con *Lauro Rossi* e *Alberto Mazzucato* al Conservatorio di Milano.

Attirato a Lecco come altri (Ponchielli, Puccini...) da Antonio Ghislanzoni, vi aveva acquistato una grande villa con vasto parco, oggi adibita a Scuola di Musica Comunale, confinante con quella di Amilcare Ponchielli, che lì compose la Danza delle Ore. Gomes è noto per aver composto (fra le altre) le opere Guarany, Salvator Rosa e Fosca, queste ultime due su libretto del Ghislanzoni, che gli fornì ulteriori testi per opere rimaste incompiute.



Lecco La villa di Carlos Gomes

Da ricordare, come curiosità, l'Inno Alpino (ancora con il testo del Ghislanzoni) per coro a voci virili, dedicato alla sezione di Lecco del Club Alpino Italiano. Purtroppo l'esecuzione della cantata Colombo fu sonoramente fischiata, essendo il pubblico prevenuto nei confronti del compositore, ma vediamo con ordine come andarono le cose. Siamo alla fine della carriera dell'artista, ritornato ormai nel

suo Brasile, ma avvenne che nel 1889 fu proclamata la Repubblica. Gomes, di fede monarchica, non solo rifiutò di comporre il nuovo Inno Nazionale su invito del presidente Deodoro da Fonseca (fu poi organizzato un discusso concorso), ma decise di tornare in Italia. Inoltre il suo Paese aveva negato proprio una pensione a lui, il compositore più illustre a livello internazionale. Tornò in Brasile solamente poco prima di morire, essendogli stato offerto il posto di direttore del Conservatorio di Belém, capitale dello stato brasiliano nord-orientale del Parà. Quindi Gomes compose Colombo in Italia, anche se aveva precedentemente chiesto al suo amico Anibal de Mesquita Falcão di prepararne la traccia, in modo da ottenere un aiuto economico dal Governo per l'esecuzione a Rio. Tornato a Milano, venne a conoscenza di un fantomatico concorso a Chicago per la composizione di un brano per l'anniversario colombiano dove, grazie ad una raccomandazione politica, fu nominato presidente della delegazione brasiliana per l'Esposizione organizzata in quella città. Offrì comunque la cantata anche al Comune di Genova per l'inaugurazione della locale Esposizione, ma era

già stato affidata la composizione di un brano a Ettore Perosio. Per quanto riguarda Chicago, per l'inaugurazione ed il prosieguo della World's Colombian Exposition (il 19 ottobre 1892) furono eseguite altre musiche, che vedremo in un prossimo articolo. Gomes si recò comunque a Chicago per l'incarico affidatogli, ma riuscì solamente ad organizzare un concerto di brani tratti dalle sue opere, oltretutto ad ingresso gratuito su invito. Anche il tentativo di far eseguire Colombo a Bahia fallì, e di conseguenza rimase solo l'anzidetta possibilità di Rio de Janeiro, dall'esito già esposto. La composizione venne poi dimenticata fino a quando Hector Villa-Lobos non la eseguì in forma scenica nel 1936, per il centenario della nascita dell'autore.



Carlos Gomes

Lo spartito, pubblicato da Arturo Demarchi di Milano in una edizione illustrata speciale per il Brasile, riporta che il testo è di tale Albino Falanca, che altro non è che l'anagramma dell'amico deputato Anibal de Mesquita Falcão, e la riduzione dall'orchestra è di tale G. Loscar, anagramma di Carlos G., cioè Gomes. Sembra che la versione italiana sia ad opera di Angelo Zanardini, scrittore particolarmente avvezzo a tradurre i libretti delle opere straniere, anche se alcuni studiosi attribuiscono diversi interventi letterari allo stesso Gomes, buon conoscitore della lingua italiana, mentre la dedica è al popolo americano.



Carlos Gomes, Colombo